

# Welby, lettera ai medici: voglio morire

## Il caso

Battaglia per l'eutanasia: subito il no del presidente dell'Ordine. Altroconsumo: l'Italia tra gli ultimi nella lotta al dolore

**CATERINA PASOLINI**

ROMA — «Staccatemi il respiratore dopo avermi sedato», ha scritto ai suoi medici. Per passare dal sonno alla morte senza accorgersene, per smettere di soffrire in quel letto dove lo tiene inchiodato la distrofia muscolare che gli permette solo di muovere gli occhi. Dopo aver mandato due mesi fa un video appello al presidente della Repubblica Napolitano, in cui con la voce metallizzata del sintetizzatore che gli consente di parlare chiedeva di morire, Piergiorgio Welby, copresidente dell'associazione Luca Coscioni, ha rinnovato la sua richiesta. Ha scritto ai suoi medici perché gli «stacchino il respiratore polmonare sotto sedazione terminale». Qualche ora dopo, è arrivata la risposta: no. Troppo alti i ri-

schì di essere accusati di omicidio con la legislazione attuale. «Il medico non può in alcun modo accogliere tale richiesta» dice il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, Amedeo Bianco. E così Marco Pannella, che già mesi fa provocatoriamente si era offerto di «staccare» lui la spina, ha annunciato: che «ora è necessario un pronunciamento del tribunale di Roma, chiederemo un provvedimento di urgenza» dice mentre duecento persone fanno lo sciopero della fame per sostenere le richieste del Welby.

Il diritto a combattere l'accanimento terapeutico, l'eutanasia, argomenti sui quali il paese si divide. Così se per alcuni il medico non può accettare la richiesta del paziente — Pedrizzini di An lo giudica un omicidio — altri come il neurologo del Gemelli di

Roma Mario Sabatelli sono di tutt'altro avviso: «La pratica di sospendere la ventilazione è diffusa in Italia e non va confusa con l'eutanasia, la richiesta di Welby è legittima se il medico accerta che l'apparecchio è diventato strumento di sofferenza intollerabile per il malato».

Concorda Amedeo Santosuosso, magistrato della Consulta bioetica: «È illegittimo non tenere conto delle sue volontà fondate sulla Costituzione». E Ignazio Marino, presidente della commissione sanità del Senato insiste: «va rispettata la volontà di un paziente che cosciente dice no all'accanimento terapeutico».

Enel giorno in cui Welby chiede di smettere di soffrire, arriva un'indagine di Altroconsumo che racconta come il nostro paese sia tra gli ultimi nella lotta al

dolore. Siamo penultimi prima della Grecia per uso di morfina ai malati. Ai primi posti Danimarca, Belgio, Germania, Spagna Austria e persino l'Irlanda, paesi dove i medici usano ogni giorno dalle 5 mila alle 13 mila dosi per milione di abitanti contro le 46 italiane. E se rispetto al 2000 sono raddoppiati i centri ancora molto resta da fare: soprattutto al Sud e nelle isole dove si trovano solo il 12% e il 6% delle strutture capaci di occuparsi del dolore. Su mille intervistati in Italia il 60 per cento dei malati al Nord ha ricevuto cure palliative, solo il 16% al Centro, 24% al Sud. E comunque il 18% giudica arrivate comunque troppo tardi: dieci giorni dalla richiesta in Italia contro una settimana di attesa in media in Belgio.

## WELBY S'APPELLA AI SUOI MEDICI: «UCCIDETEMI VOI»

In una lettera Piergiorgio Welby ha chiesto di staccare la spina a uno dei due medici che lo seguono. Dopo l'appello al presidente Napolitano, Welby, co-presidente dell'associazione Luca Coscioni, malato di distrofia muscolare, ha chiesto ai dottori di non andare più avanti: «Il sottoscritto Piergiorgio Welby chiede il distacco dal ventilatore polmonare sotto sedazione terminale» ha scritto. Ieri sulla battaglia di Welby è tornato anche Marco Pannella, che ha annunciato una richiesta di

pronunciamento al tribunale di Roma